

PARLAMENTARISMO DIRETTO E RESILIENZA DELLA RAPPRESENTANZA POLITICA

DOI: 10.7413/18281567106

di **Davide Gianluca Bianchi**

Eupolis

Direct Parliamentarianism and the Resiliency of Political Representation

Abstract

This article analyses, in the central part, the functionality of the Rousseau platform created by the 5 Star Movement, in relation to the theory of representation. The introductory part resumes Hanna Pitkin's arguments in his classic study on political representation (1967), translated this year into Italian. The conclusions highlight the reasons for the success of the union between representation and democracy, in order to demonstrate how and why political representation is enduring – and will likely endure in the immediate future – the challenge brought by direct democracy and, in particular, by ‘direct parliamentarianism’ implemented by platforms such as Rousseau.

Keywords: Rousseau Platform; Five Star Movement; Representative Democracy; Political Representation.

Premessa

Il momento in cui viene tradotto un classico non è mai casuale. *The Concept of Representation* è stato scritto da Hanna Pitkin nel lontano 1967¹, tradotto parzialmente nella nostra lingua da Pietro Grilli di Cortona, sotto la direzione di Domenico Fisichella, all’inizio degli anni Ottanta del

¹ Pitkin H.F. (1967), *The Concept of Representation*, Berkeley, University of California Press.

Novecento all'interno di un'antologia dedicata ai classici della rappresentanza politica². Appare ora con Rubbettino la traduzione integrale dell'opera, a cura di Davide Cadeddu, con un ricchissima Prefazione firmata da Alessandro Pizzorno³. Oltre alle pagine memorabili di quello che ancora oggi, a cinquant'anni dalla sua uscita, resta il classico politologico in argomento, il volume include un recente intervento dell'autrice, scritto per il pubblico europeo⁴, sulla rappresentanza politica oggi, in un fase in cui sembra risorgere con forza il 'direttismo' nella relazione fra eletti ed elettori. L'alleanza fra rappresentanza e democrazia non mai è stata né facile, né immediata, per cui, in tempi di populismo dilagante, non può sorprendere il rilancio della tesi della scarsa "democraticità" della democrazia rappresentativa. Se tuttavia in altre epoche prevaleva la considerazione realistica in ordine alla scarsa praticabilità delle alternative, oggi sembra essere caduto anche questo pudore: il populismo predica un rapporto diretto fra leader e masse⁵, andando alla ricerca di specifiche soluzioni istituzionali. Fra queste hanno senza dubbio una posizione di rilievo le forme di 'direttismo' nella rappresentanza politica.

Nel tentativo di trattare questo problema scientifico, l'articolo analizza le funzionalità della piattaforma Rousseau creata dal Movimento 5 Stelle, alla luce della teoria politica sulla rappresentanza. La parte finale del contributo cercherà di mettere in luce come, e perché, la rappresentanza politica di cultura liberale stia resistendo a tale sfida, e nonostante tutto sembri destinata a resistere anche nel prossimo futuro.

Rappresentanza politica fra delega e mandato

La rappresentanza "politica" è specifica proprio perché si distingue dalla rappresentanza del diritto privato: in quest'ultima infatti un soggetto agisce per conto di un altro soggetto, sulla base delle sue – vincolanti – indicazioni; nella rappresentanza politica il mandato è invece "libero", perché il

² Fisichella D. (a cura di) (1983), *La rappresentanza politica*, Milano, Giuffrè (il volume era incluso nella collana *Arcana Imperi* diretta da Gianfranco Miglio). I capitoli tradotti era il VII (La controversia mandato-indipendenza) e il X (I due volti della rappresentanza).

³ Pitkin H.F. [1967] (2017), *Il concetto di rappresentanza*, Prefazione di A. Pizzorno, Soveria Mannelli, Rubbettino.

⁴ Pitkin H.F. (2004), *Representation and Democracy: Uneasy Alliance*, in «Scandinavian Political Studies», vol. 27 – n. 3, pp. 335-342.

⁵ Mény Y. – Surel Y. (2000), *Par le Peuple, pour le Peuple: le Populisme et les Démocraties*, Paris, Fayard (trad. it., *Populismo e democrazia*, Bologna, Il Mulino, 2001).

rappresentante opera in ragione di una sua supposta “superiorità” – intellettuale, sociale o semplicemente politica – nei confronti del rappresentato. Per Hanna F. Pitkin

«Rappresentanza significa, come indicano le origini etimologiche del termine, *ri-presentare*, rendere nuovamente presente. [...] rappresentanza, considerata generalmente, significa rendere presente *in un certo senso* qualcosa che è, ciò nonostante, *non* presente letteralmente o di fatto. Ora, affermare che qualcosa è contemporaneamente sia presente sia non presente è pronunciare un paradosso, e quindi nel concetto di rappresentanza è incorporato un dualismo fondamentale»⁶.

La rappresentanza è quindi un *complexio oppositorum*, una realtà per sua natura antinomica che fa riferimento a qualcuno o qualcosa non presente, a cui tuttavia è necessario richiamarsi. La rappresentazione simbolica oppure la rappresentatività descrittiva o sociologica non comportano il fatto che qualcuno agisca in nome e/o nell’interesse di qualcun altro (si tratta infatti di un mero *standing for*, come direbbe Pitkin); viceversa, l’azione del rappresentare ha esattamente il significato politico dell’assegnazione di potere (*acting for*), che diventa una forma di “responsabilità” a carico della classe politica nell’ambito della cultura democratica moderna: «il rappresentante deve perseguire gli interessi dei propri elettori in modo per lo meno potenzialmente responsivo ai loro desideri»⁷.

Di fronte all’alternativa che «può (deve) un rappresentante fare ciò che vogliono i suoi rappresentati, ed essere vincolato dai loro mandati o istruzioni; o può (deve) essere libero di agire come meglio crede nel tentativo di fare il loro interesse?»⁸, la teoria politica ha scelto la seconda opzione. Si tratta della dicotomia *mandato imperativo (o delega) / libero mandato*⁹, che le costituzioni moderne hanno sciolto a favore, appunto, della libertà della funzione rappresentativa perché «non c’è Rappresentanza se gli elettori mantengono un controllo tale come se agissero essi

⁶ Pitkin H.F. (1967), *The Concept of Representation*, Berkeley, University of California Press (trad. it., *Il concetto di rappresentanza*, Prefazione di A. Pizzorno, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017, p. 14).

⁷ *Ibidem*, p. 313.

⁸ *Ibidem*, pp. 212-213.

⁹ Pizzorno A. (1996), *Mutamenti nelle istituzioni rappresentative e sviluppo dei partiti politici*, in *Storia d’Europa*, vol. V: *L’età contemporanea*, Torino, Einaudi, pp. 961-1031.

stessi»¹⁰. In altre parole, non è l'eletto a essere vincolato dai propri elettori, ma il contrario: i rappresentanti politici devono essere liberi per servire l'interesse generale, in luogo dell'interesse particolare¹¹ che li lega al proprio collegio e nel contempo – di nuovo con un andamento antinomico – conservare la capacità di farsi comunque preferire dai cittadini nelle elezioni successive.

Per inquadrare teoricamente problematiche di questo genere, le scienze sociali usano spesso il cosiddetto “dilemma di agenzia”, incardinato sulla relazione principale-agente. Il rapporto *principal-agent* si riscontra quando una persona – l'*agente* – è nelle condizioni di prendere delle decisioni per conto di un altro soggetto – il *principale* – oppure, più semplicemente, nel caso in cui le decisioni dell'agente hanno un impatto sul principale. A livello più astratto, il dilemma indica il rapporto d'influenza che si può instaurare fra due attori sociali. Se assumiamo che in questo schema l'elettore coincida con il principale e l'eletto con l'agente, nel caso della *delega* l'influenza può essere schematizzata in questo termini: $P \rightarrow A$, perché il mandato imperativo non consente di derogare alle istruzioni ricevute. Viceversa, nel libero *mandato* la relazione è inversa: $P \leftarrow A$, in forza dell'autonomia di cui gode l'eletto¹².

In proposito, pronunciando un noto discorso nella *constituency* di Bristol in occasione delle elezioni per la Camera dei Comuni del 1774, Edmund Burke ha affermato questo principio in termini divenuti classici:

«Certamente, signori, deve tornare a felicità e gloria di un rappresentante [...] Tuttavia egli non deve sacrificare a voi la sua opinione imparziale, il suo maturo giudizio, la sua illuminata coscienza [...] Il vostro rappresentante vi deve non solo la sua opera, ma anche il suo giudizio: e vi tradisce, invece di servirvi, se lo sacrifica alla vostra opinione»¹³.

¹⁰ Pitkin, *op. cit.*, p. 188.

¹¹ Ornaghi L. (1983) (a cura di), *Il concetto di interesse*, Milano, Giuffrè; Ornaghi L. e Cotellessa S. (2000), *Interesse*, Bologna, Il Mulino.

¹² Si veda Mansbridge J. (2003), *Rethinking Representation*, in «The American Political Science Review», Vol. 97 – N. 4, pp. 515-528.

¹³ Fisichella D. (a cura di) (1983), *La rappresentanza politica*, Milano, Giuffrè, pp. 65-66.

Lo stesso Burke parlava a questo proposito di “rappresentanza virtuale”: l’eletto riceve il mandato politico dal proprio collegio, ma rappresenta nondimeno l’intera nazione. Per questa via, tra le altre cose, è stata risolta una questione pratica tutt’altro che trascurabile: un’assemblea che raccoglie una pluralità di rappresentanti si troverebbe, infatti, nell’impossibilità di deliberare in modo univoco, se ognuno di essi avesse ricevuto dai propri elettori disposizioni imprescindibili, fra loro non compatibili. Ciò nonostante, rappresentare significa agire nell’interesse dei rappresentati, un agire che in qualche modo è – e deve essere – *responsive* nei loro confronti.

Tirando le somme la rappresentanza si qualifica come riconoscimento d’autorità che, però, comporta la capacità d’agire per conto e in nome di qualcuno (popolo, elettori, cittadini), così come di assumersi la responsabilità politica per ciò che è stato fatto, non fatto e per i suoi esiti. Prendere in conto e dar conto diventano, quindi, due componenti cruciali della rappresentanza: le due facce della *accountability* in politica, per evitare che nella relazione rappresentanti/rappresentati, la libertà dei primi diventi arbitrio nei confronti dei secondi.

Il parlamentarismo diretto: il caso della piattaforma Rousseau

Rousseau del Movimento 5 Stelle <https://rousseau.movimento5stelle.it> costituisce il tentativo di porre in essere un’infrastruttura rappresentativa esponenziale di una cultura politica senza dubbio alternativa al mandato liberale. Essa è probabilmente la più grande piattaforma per la partecipazione online e il decision making politico creata da un partito politico in Europa¹⁴. In quanto tale è – o cerca d’essere – uno strumento tecnico per implementare la "democrazia diretta" digitale teorizzata da Gianroberto Casaleggio¹⁵, per consentire ai cittadini di bypassare il sistema dei partiti e scrivere loro stessi le leggi. A tal fine, la Casaleggio e Associati ha lanciato una prima versione del sistema operativo nell’ottobre 2013, successivamente perfezionato fino ad arrivare all’attuale

¹⁴ Dall’inizio di marzo 2017, participa.podemos.info, la piattaforma online di Podemos, dichiara di avere 480.550 membri registrati. All’inizio di febbraio 2017, oltre 155.000 membri di Podemos hanno votato su questa piattaforma per rinnovare la leadership del partito e scegliere la linea politica nei giorni precedenti al secondo congresso di Vistalegre. Tuttavia, participa.podemos.info ha meno funzionalità di Rousseau: soprattutto non permette ai membri del partito di deliberare sui progetti di legge proposti dai parlamentari di Podemos e/o su quelli concepiti dai militanti del partito (su Podemos si veda F. Jurado Gilabert (2014), *Nueva gramática política. De la revolución en las comunicaciones al cambio de paradigma*, Barcelona, Icaria).

¹⁵ Casaleggio G. – Grillo B. (2011), *Siamo in guerra. La Rete contro i partiti*. Milano, Chiarelettere; Casaleggio G., Fo D. e Grillo B. (2013), *Il grillo canta sempre al tramonto. Dialogo sull’Italia e il Movimento 5 Stelle*. Milano, Chiarelettere.

configurazione. La piattaforma è attualmente suddivisa in dieci aree (Fig. 1): Voto, Lex Iscritti, Lex Europa, Lex Parlamento, Lex Regioni, Scudo della Rete, Fund Raising, E-Learning, Condivisione, Attivismo/Meetup. Di queste, Attivismo/Meetup è ancora in attesa d'essere attivata, mentre Condivisione è accessibile solo ai rappresentanti eletti a livello locale.

Prima di approfondire le aree, vi sono due questioni tecniche su cui è necessario soffermarsi. In primo luogo, il fatto che il codice sorgente di Rousseau non sia disponibile al pubblico. Rousseau è stato infatti sviluppato nella Casaleggio e Associati da programmatori che hanno lavorato su Movable Type, una piattaforma proprietaria di blog sviluppata dalla società californiana Six Apart. Anche se Six Apart ha rilasciato una versione *open source* di Movable Type, Rousseau gestisce la versione proprietaria. Ciò significa che non è possibile per i cittadini (dotati delle necessarie capacità tecniche) verificare l'integrità del codice. In secondo luogo, la Casaleggio e Associati ha accesso esclusivo alla banca dati degli elettori registrati, nonché ai registri dei voti.



Fig. 1 – Home page della piattaforma Rousseau

Fonte: <https://rousseau.movimento5stelle.it>

Quindi, visto che il voto su Rousseau è segreto, non esiste un sistema in grado di garantire la sua affidabilità¹⁶.

Come abbiamo detto, le consultazioni vincolanti che il M5S intende condurre attraverso Rousseau hanno – o avrebbero – la finalità di ridurre l'autonomia dei rappresentanti eletti, muovendo nella direzione della democrazia diretta¹⁷. Alla luce di questa considerazione, le specificità di Rousseau devono essere interpretate in relazione ad altri software di decision making politico come LiquidFeedback, Loomio e DemocracyOS, utilizzate dal Partito Pirata in Germania, da Podemos in Spagna e dal Partido de la Red in Argentina, che rendono visibili agli utenti le operazioni di altri utenti, in modo da garantire la verifica dell'esito della votazione¹⁸. Queste piattaforme tendono ad enfatizzare i *processi deliberativi* attraverso i quali si prendono iniziative politiche, si discute e si assumono decisioni. Al contrario, Rousseau elimina o riduce al minimo il dibattito che precede la decisione politica, assumendo il voto come l'atto principale attraverso il quale i membri del M5S contribuiscono alla formazione della "volontà generale" di russoviana memoria. Queste regolari consultazioni sono essenziali per il M5S, perché quest'ultimo accredita se stesso come un "antipartito" che respinge due assunti di base dei partiti *mainstream*: la forma e il ruolo del partito politico, inteso come irrinunciabile attore di intermediazione tra la società e lo stato, e l'autonomia dei rappresentanti eletti¹⁹. In altre parole, l'M5S non vuole essere un'organizzazione politica che

¹⁶ Mosca L. (2015), *Problemi e limiti del modello organizzativo 'cybercratico' nell'esperienza del Movimento 5 Stelle*, in *Ragion Pratica*, vol. 44, no. 1, pp. 37-52.

¹⁷ Si veda

www.beppegrillo.it/2013/10/che_cose_una_piattaforma_un_portale_no_e_il_sistema_operativo_del_m5s.html e www.ilblogdellestelle.it/5_giorni_a_5_stelle_democrazia_diretta_con_rousseau_e_lex_iscritti.html

¹⁸ Dahlberg M. (2011), *Re-constructing Digital Democracy: An Outline of Four 'Positions'*, in *New Media & Society*, vol. 13 - no. 6, pp. 855–872.

¹⁹ In ordine alla propria identità organizzativa, il "non statuto" del M5S offre questa definizione: «Il Movimento 5 Stelle non è un partito politico né si intende che lo diventi in futuro. Esso vuole essere testimone della possibilità di realizzare un efficiente ed efficace scambio di opinioni e confronto democratico al di fuori di legami associativi e partitici e senza la mediazione di organismi direttivi o rappresentativi, riconoscendo alla totalità degli utenti della Rete il ruolo di governo ed indirizzo normalmente attribuito a pochi» (art. 4, II comma): <https://s3-eu-west-1.amazonaws.com/materiali-bg/Regolamento-Movimento-5-Stelle.pdf> A questo proposito si veda Caruso L. (2015), *Il Movimento 5 Stelle e la fine della politica*, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, vol. 46 - no. 2, pp. 315-340; Urbinati N. (2013), *Democrazia in diretta. Le nuove sfide della rappresentanza*, Milano, Feltrinelli; Tormey S. (2015), *The End of Representative Politics*, London, Polity. Il superamento del "libero mandato" è molto popolare tra gli attivisti del partito: nell'area *Lex membri* di Rousseau, fra le prime proposte più votate vi era proprio la modifica dell'art. 67 della Costituzione, nella direzione del "mandato imperativo", dove il rappresentante è (e deve essere) un mero esecutore della volontà del corpo elettorale (si veda Casaleggio G. e Grillo G. (2011), *Siamo in guerra*, cit., p. 21).

media tra interessi diversi e linee politiche contrastanti, ma un semplice *outsspoken* istituzionale della sensibilità dei cittadini, che consenta loro di partecipare direttamente al processo legislativo. Ne consegue – o ne dovrebbe conseguire – che i rappresentanti eletti non possono ignorare o contraddire la volontà dei membri del M5S, espressa tramite Rousseau. La visione utopica del M5S di una democrazia diretta digitale pienamente realizzata comporterebbe l'abolizione dei partiti politici²⁰ e, con essa, la scomparsa della classe professionale dei politici, la cui funzione, in futuro, sarebbe sostituita dalla partecipazione volontaria e temporanea di tutti i cittadini alla vita pubblica. Centrale in questo passaggio dalla politica come *professione* alla politica come *servizio* è la “rete”, che gli attivisti del M5S indicano come la fonte del potere decisionale del loro movimento (non a caso, «La Rete decide» è forse il più noto slogan grillino). Rousseau è il punto di coagulo dove la rete viene a coincidere con l'*assemblea degli iscritti* al M5S. Essa consente ai membri di prendere decisioni a maggioranza e di articolare una relazione con i loro rappresentanti, apparentemente non mediata dalle strutture di partito. Infatti, quattro delle nove aree della piattaforma sono dedicate alla redazione e alla discussione di proposte di legge. Da questo punto di vista, Rousseau appare come un esperimento esteso di ‘parlamentarismo diretto’. Tale espressione è stata per lo più utilizzata in Germania in combinazione con l'utilizzo di software per la *democrazia liquida* come LiquidFeedback e AdHocracy²¹. Tuttavia vi è una differenza: mentre questi ultimi sono stati progettati per permettere agli utenti di delegare il loro voto ad altri utenti, Rousseau non dispone di alcun meccanismo di delega. I membri del M5S forniscono ai loro rappresentanti un input diretto, sia fornendo un feedback sui progetti di legge redatti dai rappresentanti stessi, sia formulando le proprie proposte.

²⁰ Weil S. (2013), *On the Abolition of All Political Parties*, New York, New York Review of Books.

²¹ La “democrazia liquida” (*Liquid Democracy*) è un modello emergente di democrazia partecipativa che si basa sul principio della delegazione temporanea degli utenti in relazione alle operazioni di voto. Nella consapevolezza che non tutti i cittadini sono altrettanto consapevoli in ordine ai problemi in agenda, questi software consentono agli utenti di delegare il proprio voto ad altri utenti in base all'argomento trattato, facilitando l'emergere di reti fiduciarie. Il Partito pirata tedesco, Die Linke e SPD hanno fatto uso occasionalmente di LiquidFeedback e AdHocracy; il Partito pirata di Berlino, in particolare, vi è ricorso per elaborare la piattaforma programmatica e ricevere input dai membri sull'attività legislativa del Parlamento di Berlino (J. Behrens *et. al.* (2015), *Liquid Democracy, Its Challenges and Its Forebears*, in *openDemocracy*, www.opendemocracy.net/can-europe-make-it/jan-behrens-axel-kistner-andreas-nitschek-bj%C3%B6rn-swierczek-marco-deseriis/liquid-de; N. Mendoza (2015), *Liquid Separation: Three Fundamental Dimensions within LiquidFeedback and other Voting Technologies*, in *JeDEM* vol. 7, no. 2, pp. 45-58).

Le tre aree in cui la relazione tra i rappresentanti e i membri del movimento è più evidentemente orientata alla produzione legislativa sono Lex Regioni, Lex Parlamento e Lex Europa. Le funzionalità sono identiche. Non appena un rappresentante eletto del M5S – in un consiglio regionale, alla Camera e o al Senato, o al Parlamento europeo – ha terminato la bozza di un disegno di legge è tenuto a caricarlo nella relativa Lex, presentandolo con un breve video e un riassunto del testo. Gli utenti sono invitati a commentare il progetto di legge, utilizzando una delle cinque opzioni: integrazione, modifica, obiezione, suggerimento o vizio di forma. Un sesto pulsante consente i commenti “Off Topic”. Utilizzando da uno a cinque stelle, i partecipanti possono sottolineare i propri commenti, ma non possono intervenire su quelli degli altri utenti.

Lex Iscritti è forse l'ambito più ambizioso di Rousseau, perché vorrebbe trasformare ogni cittadino in un potenziale legislatore. Il processo previsto – senza dubbio lungo e impegnativo – è suddiviso in cinque fasi: elaborazione, screening, votazione, tutoraggio e introduzione del disegno di legge in parlamento. I membri devono innanzitutto elaborare una proposta di legge. Il format presente sulla piattaforma richiede una breve descrizione del disegno di legge e dei suoi obiettivi, un'analisi della legislazione italiana preesistente sullo stesso argomento e una comparazione con le leggi analoghe presenti all'estero. Inoltre, il proponente è tenuto a illustrare le proprie competenze sul tema del disegno di legge. La seconda fase comincia quando i parlamentari cinquestelle prendono visione delle proposte uploadate degli utenti di Rousseau, per verificare la sussistenza dei requisiti richiesti: costituzionalità, competenza (dell'assemblea legislativa a cui il progetto di legge è indirizzato), sostenibilità finanziaria e coerenza. Secondo quanto dichiarato da Danilo Toninelli – responsabile dell'area Lex Iscritti di Rousseau – i deputati hanno ricevuto complessivamente 3280 proposte, ma solo 523 di essi (vale a dire circa il 15% del totale) hanno soddisfatto i criteri richiesti e sono state ammesse al voto dei membri. Infatti, periodicamente gli utenti registrati ricevono una mail che li invita a votare un nuovo gruppo di proposte che sono disponibili per la consultazione nell'area Lex Iscritti. Il primo lotto (votato nel luglio 2016) elencava 129 proposte, il secondo lotto 192, il terzo lotto 97 e il quarto lotto (votato nel dicembre 2016) 105 proposte. I votanti hanno tempo dalle ore 10 alle ore 19 di un dato giorno per leggere le proposte ed esprimere cinque preferenze²². Le due

²² In genere, la mail che annuncia l'apertura del voto è inviata poche ore, a volte anche pochi minuti in anticipo. Il breve preavviso è dovuto a problemi di sicurezza; tuttavia, questa tecnicità offre poco tempo agli utenti di Rousseau per esaminare le proposte, con le ovvie conseguenze negative che questo comporta. Inoltre, l'elenco delle proposte non è

proposte che ricevono il maggior numero di preferenze accedono al tutoraggio del gruppo M5S in parlamento, allo scopo di tradurre la proposta nel linguaggio giuridico. Resta aperto tuttavia un problema cruciale: se la proposta di legge, arrivata in fondo al difficilissimo percorso dell'area Lex Iscritti, dovesse risultare sgradita al gruppo M5S, non si ha alcuna garanzia che la stessa verrebbe comunque portata al voto del parlamento o della relativa assemblea legislativa.

Dobbiamo quindi escludere che Rousseau possa essere propriamente considerata una piattaforma di democrazia diretta, come asseriscono i dirigenti del M5S. Si tratta invece di uno strumento tecnico finalizzato a inserire elementi di 'direttismo' nel congegno rappresentativo, per riequilibrare il rapporto elettori-eletti, a vantaggio dei primi. Ciò non toglie che le implicazioni teoriche siano ugualmente importanti, e meritano di essere approfondite nella parte finale di questo saggio.

La resilienza del mandato rappresentativo

Secondo alcuni studiosi viviamo ormai in una "democrazia ibrida", sempre meno rappresentativa in termini tradizionali, ma ancora incapace di rinunciare completamente alle forme di mediazione su cui si è costruita la sua vicenda²³. Il 'parlamentarismo diretto' si colloca senza dubbio in questa contingenza, nel tentativo – come si diceva – di rafforzare la posizione degli elettori nei confronti degli eletti. Non varrebbe più il principio burkiano per cui il rappresentante offre il proprio servizio ai cittadini della sua constituency utilizzando le proprie facoltà e il proprio discernimento, senza essere vincolato alle opinioni degli elettori. Ma il principio contrario: l'eletto non sarebbe altro che un "portavoce" all'interno delle istituzioni delle opinioni dei cittadini. Non a caso è noto il favore dei grillini per il *Recall*²⁴, che consente la revoca degli eletti prima della scadenza del mandato: nella loro interpretazione, tale istituto sarebbe la modalità tecnica per sanzionare l'eletto che nel corso del mandato non si è attenuto al mandato a lui conferito dagli elettori. In altri termini, sulla spinta degli umori che alimentano la vulgata populista, assistiamo al ritorno d'attualità del concetto giacobino di

organizzato sulla base di una tassonomia che può aiutare la loro visualizzazione. Inevitabilmente, questo particolare favorisce le proposte che appaiono in cima all'elenco, senza che siano indicati i criteri in base ai quali i disegni di legge vengono ordinati (Deseriis M. (2017), *Direct Parliamentarism, An Analysis of the Political Values Embedded in Rousseau, the 'Operating System' of the Five Star Movement*, in *2017 SISP Conference* [paper inedito]).

²³ Diamanti I. (2014), *Democrazia ibrida*, Roma-Bari, Laterza.

²⁴ Bianchi D.G. (2012), *Élite in crisi. La revoca degli eletti in democrazia*, Soveria Mannelli, Rubbettino. Ovviamente, il *Recall* si può realizzare solo in riferimento a cariche monocratiche e con sistemi elettorali basati su collegi uninominali, altrimenti vi sarebbe il subentro del primo dei non eletti, e non l'elezione suppletiva.

“delega”, in luogo del libero mandato d’ispirazione liberale: si vorrebbe passare – almeno sul piano teorico in ordine al “dilemma d’agenzia” di cui abbiamo parlato sopra – da uno schema $P \leftarrow A$, in cui l’eletto ha la primazia sull’elettore, a una relazione inversa $P \rightarrow A$, dove l’elettore vincola l’eletto alle proprie disposizioni. La mediatizzazione della politica e la disintermediazione degli attori collettivi – fra cui i partiti – spingono indubbiamente verso un rapporto più diretto fra leader e cittadini. Sarebbe opportuno chiedersi però se questo sostanzialmente un *empowerment* di chi sta alla base della piramide sociale – come sostengono in termini apodittici i paladini della “democrazia diretta” – oppure se questo risultato sia tutto da dimostrare²⁵.

Sul piano della cultura politica vi è inoltre un altro aspetto che merita di essere discusso. L’analisi della piattaforma Rousseau mette in evidenza un’interpretazione spiccatamente “individualistica” della partecipazione, che gli studiosi hanno riconosciuti anche in altri momenti del M5S²⁶. L’attivista grillino può solo votare le proposte dei parlamentari o quelle di altri attivisti, riservando il confronto e lo scambio di idee orizzontale ad altri luoghi, reali o virtuali. Vi è di conseguenza una dinamica rigidamente verticale, finalizzata alla decisione politica, la cui gestione organizzativa è totalmente rimessa alla Casaleggio e Associati, senza la possibilità di discussione e/o di informazione preventiva, visto lo strettissimo preavviso con cui vengono indette le votazioni. Di conseguenza, il passaggio dal reale al virtuale nella partecipazione democratica conferisce a quest’ultima un profilo individualistico, quasi atomistico. Come ci insegna la storia degli ultimi due secoli – senza dubbio una vicenda di diffusione lineare, orizzontalmente e verticalmente, della democrazia reale²⁷ – le istanze politiche acquistano invece forza nel momento in cui diventano meta-individuali. La rappresentanza è per sua natura un fatto collettivo, mediato da idee e interessi

²⁵ F. Mello F. (2013), *Il lato oscuro delle stelle. La dittatura digitale di Grillo e Casaleggio. Testimonianze, documenti e retroscena inediti*, Reggio Emilia, Imprimatur; Oggiano F. (2013), *Beppe Grillo parlante. Luci e ombre sotto le 5 stelle*, Milano, Cairo.

²⁶ Si vedano i recenti Corbetta P. (a cura di) (2017), *M5s: Come cambia in partito di Grillo*, Bologna, Il Mulino; Ceri P e Veltri V. (2017), *Il movimento nella rete. Storia e struttura del Movimento 5 Stelle*, Milano, Rosenberg & Seller; Tronconi F. (ed.) (2016), *Beppe Grillo’s Five Star Movement: Organisation, Communication and Ideology*. London and New York, Routledge; Biorcio R. (2015), *Gli attivisti del Movimento 5 Stelle. Dal web al territorio*. Milano, FrancoAngeli.

²⁷ Morlino L. (2003), *Democrazie e democratizzazioni*, Bologna, Il Mulino.

che si raccolgono attorno ai corpi intermedi (partiti, ma non solo). Il paradigma della democrazia virtuale sembra invece muovere nella direzione opposta²⁸.

Vi sono quindi ottime ragioni per supporre che la democrazia rappresentativa non sia morta. Lo ha recentemente sostenuto Bernard Manin²⁹, sottolineando la “resilienza” delle istituzioni rappresentative, data dalla loro capacità di adattamento³⁰. Negli ultimi decenni, la crescente interdipendenza economica a livello globale ha tolto molti poteri agli stati nazionali, e fatalmente ha reso meno incisive le loro politiche, nel contempo senza riuscire a dare legittimazione democratica alle istituzioni internazionali. Parallelamente, il progresso tecnologico ha interconnesso il mondo, balcanizzando però lo spazio del dibattito pubblico, che nella dimensione virtuale ha aperto enormemente l’accesso, ma in un’assenza di regole civili storicamente inedita.

Nonostante questi straordinari mutamenti sociali e politici la rappresentanza ha resistito. Cosa le ha regalato tanta resilienza? A giudizio di Manin i fattori sono stati soprattutto quattro:

- il richiamo federatore – e unificante – dell’idea di rappresentanza;
- la polivalenza dell’elezione;
- l’indeterminatezza parziale delle relazioni fra gli attori del regime rappresentativo;
- l’incompletezza del dispositivo rappresentativo³¹.

È stato il principio rappresentativo a conferire inclusività ai sistemi politici moderni, al punto che se osserviamo con attenzione ci rendiamo conto che l’opposto della rappresentanza non è la partecipazione diretta – come alcuni sostengono – ma l’esclusione dal circuito democratico³². Per quale ragione, altrimenti, valuteremmo la presenza delle minoranze e di talune categorie storicamente svantaggiate (per esempio le donne) nelle assemblee rappresentative come attestazione

²⁸ Si veda Mosca L. (2014), *The Five Star Movement: Exception or Vanguard in Europe?*, in *The International Spectator*, vol. 49 - no. 1, pp. 36–52; Bordignon F. and Ceccarini L. (2015), *The Five-Star Movement: A Hybrid Actor in the Net of State Institutions*, in *Journal of Modern Italian Studies* vol. 20 - no. 4, pp. 454–473.

²⁹ Il politologo francese è autore del più importante testo scritto sulla rappresentanza politica dopo il classico di Pitkin (1967): Manin B. (1997), *The Principles of Representative Government*, Cambridge, Cambridge University Press (trad. it., *Principi del governo rappresentativo*, Bologna, Il Mulino, 2010).

³⁰ Manin D. (2015), *La democrazia minacciata? Resilienza delle istituzioni rappresentative*, in «Comunicazione Politica», n. 2, pp. 163-174. L’articolo raccoglie la sua *lectio magistralis* per il conferimento della *Laurea Honoris Causa* in ‘Governo e Comunicazione Politica’ attribuitagli dell’Università di Urbino il 25 marzo 2015.

³¹ *Ibidem*, p. 163.

³² Plotke D. (1997), *Representation is Democracy*, in «Constellations», n. 4, pp. 19-34.

di civiltà? Del resto, sono polivalenti non solo i sistemi d'elezione, ma anche alcuni dei principi su cui si fonda la rappresentanza. Da qui l'adattabilità e il successo delle istituzioni rappresentative.

Ognuno di questi fattori è caratterizzato da una spiccata pervasività dei suoi valori e, nel contempo, della non meno pronunciata flessibilità delle modalità esplicative. In altre parole, in quanto *valore*, la rappresentanza è stata un'aspirazione che tutte le istanze politiche della modernità hanno coltivato interpretandolo come riconoscimento pubblico delle loro ragioni, quale *dispositivo* ha conservato sempre un'ampia adattabilità ai contesti specifici. Ovvero, sul lato dell'*input* non è esente da regole ben precise – si pensi ai sistemi elettorali – ma sul lato dell'*output* è sempre stata avvolta da una indeterminata genericità che le ha senza dubbio giovato, per esempio consentendo ai partiti di assumere un ruolo determinante, che in origine non avevano. Per quanto subisca l'influsso del razionalismo moderno, l'opzione rappresentativa non è figlia della geometria politica, né del rigore deduttivo: si ispira invece a una «ragione prudentiale, di tipo aristotelico»³³ che costituisce il motivo principale del suo successo. Le soluzioni istituzionali diverse che si sono moltiplicate in questi ultimi anni – varie forme, per esempio, di democrazia diretta – a ben vedere non si pongono come alternative alla democrazia rappresentativa, ma come integrazioni e complementi che in molti casi ne rafforzano il portato assiologico³⁴.

Non pensiamo che nella contemporaneità la rappresentanza sia priva di significative criticità. Spesso non nasconde i suoi limiti, a volte mostra la corda, ma non vi sono, e non si possono ancora immaginare “sistemi operativi” alternativi in grado di far funzionare le nostre democrazie, in modo soddisfacente e nel contempo con le garanzie liberali a cui siamo abituati.

³³ Manin D. (2015), *La democrazia minacciata?*, cit., p. 171.

³⁴ Dalton R.J., Cain B.E. e Scarrow, S.E. (2003), *Democratic Publics and Democratic Institutions*, in B.E. Cain, R.J. Dalton e S.E. Scarrow (a cura di), *Democracy Trasformed?*, Oxford, Oxford University Press, p. 252.



Sesto San Giovanni (MI)
via Monfalcone, 17/19

© Metabasis.it, rivista semestrale di filosofia e comunicazione.
Autorizzazione del Tribunale di Varese n. 893 del 23/02/2006.
ISSN 1828-1567



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione- NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.